

6° RACCONTO

Riassunto 1ª puntata. Flambeau, già principe del delitto, persuaso dalle parole di Padre Brown, si è rifatto una nuova vita nei panni di investigatore privato. E un giorno conduce l'amico in visita al suo ufficio. Ma il reverendo è soprattutto colpito dall'inquilino cieco suorista Flambeau, un sacerdote della setta «Scienza Cristiana» che si proclama nuovo prete di Apollo. Flambeau invece ha un debole per Pauline Stacey, un'inquilina del piano sottostante che con la sorella gestisce uno studio di dattilografia e che sembra però essere attratta dal fanatismo esotico di Kalon. Ma mentre il sacerdote di Apollo si affaccia al balcone per pronunciare la sua consueta litania di mezzogiorno, Pauline Stacey precipita nella tromba dell'ascensore. Delitto o disgrazia? si chiede subito Flambeau.

PADRE BROWN INDAGA

Nella lunga e attonita immobilità della stanza, il profeta di Apollo si alzò in piedi lentamente; ed era, davvero, come il sorgere del sole. Egli riempiva la stanza con la sua luce, e con tale pienezza di vitalità, che si aveva l'impressione che potesse riempire altrettanto facilmente la pianura di Salisbury.

La sua figura avvolta in ampie vesti pareva rivestire l'intera stanza, con i suoi drappi classici: il suo gesto epico sembrava proiettato lungo ampie prospettive, sino a fare apparire la piccola figura del prete moderno come un che d'estraneo e di intruso, come una macchia rotonda e nera sullo splendore dell'Ellade.

«C'incontrammo, alla fine, Caifa», disse il profeta. «La vostra chiesa e la mia sono le sole realtà su questa terra. Io adoro il sole, e voi l'oscurarsi del sole; voi siete il prete del Dio che muore e io il prete del Dio che vive. Questo vostro lavoro di sospetto e calunnia è degno del vostro abito e del vostro credo. Tutta la vostra chiesa non è altro che una polizia segreta; voi non siete che spie e poliziotti, sempre intenti a strappare agli uomini confessioni di colpa, con inganni e torture, voi volete con vincere gli uomini di delitto, lo li convinco d'innocenza. Voi li volete persuadere di essere peccatori, io li voglio persuadere di essere virtuosi».

Letture di libri del male, una parola ancora prima che io spazzi via per sempre i vostri fantastici spettri. Voi non potete neppure lontanamente comprendere quanto poco importi a me che voi riusciate a provare o non provare che io sia colpevole di delitto. Ciò che voi chiamate disonore o orribile impiccagione è per me come l'orco dei libri delle favole agli occhi di un uomo maturo. Voi diceste che stavate offrendo l'arringa per la difesa. M'importa così poco di questa vita, che vi porgerò materia per l'accusa. Una sola cosa può essere detta contro di me, in questa faccenda, e la dirò io stesso. La donna che è morta era il mio amore e la mia fidanzata; non secondo quelle forme che nelle vostre cappelle di latta si chiamano legali, ma per una legge più pura e più sicura, che voi non potete mai comprendere. Lei e io camminavamo in un altro mondo, diverso dal vostro, attraverso palazzi di cristallo, mentre voi vi trascinate lungo gallerie e corridoi di mattoni. Ho, so bene, che i poliziotti, teologi e no, immaginano sempre che dove è stato amore vi deve essere presto odio; sicché voi avete già il primo capo di accusa. Ma il secondo capo è più forte; ve lo riconosco senza lamentarmi. Non solamente è vero che Pauline mi amava, ma è anche vero che proprio stamane, prima di morire, scrisse a quel tavolo un testamento, lasciando a me e alla mia chiesa mezzo milione. Andiamo, dove sono le manette? Credete che m'importi delle stupidaggini che siete disposti a fare contro di me? La schiavitù penale mi darebbe modo di aspettarla a una stazione secondaria. La forza non sarebbe altro che il mezzo per raggiungerla a precipizio.

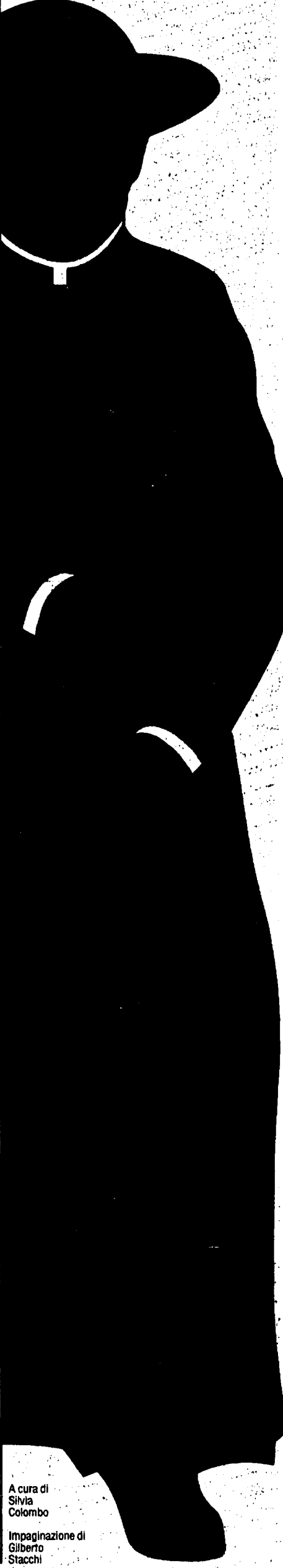
Parlava con quella concitazione e con quel prestigio e fervore che animano il cervello di un oratore, e Flambeau e Joan Stacey lo fissavano con stupita ammirazione. Il volto di Padre Brown sembrava non esprimere altro che estrema miseria; egli guardava per terra, mostrando una ruga di pena sulla fronte. Il profeta del sole s'appoggiò placidamente al caminetto e continuò: «In poche parole vi ho esposto tutto il materiale d'accusa contro di me... il solo possibile materiale d'accusa contro di me. Con minor numero di parole lo distruggerò, affinché non rimanga di esso alcuna traccia. Circa la possibilità che io abbia commesso questo delitto, la verità è in una parola: io non potevo commettere questo delitto. Pauline Stacey è caduta da questo piano cinque minuti dopo le dodici. Un centinaio di persone potranno testimoniare che io sono rimasto in piedi sul balcone nel mio ufficio da poco prima dello scoccare delle dodici sino a un quarto dopo le dodici — e cioè per tutto il tempo che durano di solito le mie preghiere pubbliche. Il mio impiegato, un rispettabile giovane di Clapham, che non ha alcuna relazione particolare con me, giurerà che è rimasto a edere nell'anticamera del mio ufficio tutta la mattina, e che non ho avuto comunicazione con alcuno. Egli potrà giurare che io sono giunto nel mio ufficio dieci minuti buoni prima dell'ora, quindici minuti prima che succedesse la disgrazia; e che non ho abbandonato l'ufficio o il poggiolo per tutto questo tempo. Nessuno mai ebbe un'alibi così solido; potrei chiamare a testimoniare mezza Westminster. Credo che possiate riporre le manette. La questione è risolta esaurientemente».

Ma aggiungerò, affinché non rimanga nell'aria neppure un alito di questo sciocco sospetto, quant'altro desiderate conoscere. Credo di sapere come l'infelice mia amica sia morta. Voi potete, se volete, biasimar me per ciò, o, perlomeno, la mia fede e filosofia; ma voi certamente non potete mandarmi in prigione. È ben noto a tutti gli studiosi delle più alte verità della storia, che certi iniziati e illuminati sono riusciti a ottenere la potenza della levitazione, cioè la capacità di sostenere se stessi nell'aria. Questa vittoria non è che una parte di quella generale conquista della materia che è l'elemento principale della nostra occulta saggezza. La povera Pauline era di un temperamento impulsivo e ambizioso. Penso, a dir la verità, che essa si credesse alquanto più profonda nei misteri, che non fosse. Essa mi diceva spesso, mentre scendevamo insieme nell'ascensore, che con una volontà abbastanza forte, si poteva volare giù senza pericolo, come una piuma. Io credo solennemente che, in un'estasi di nobili pensieri, essa abbia tentato il miracolo. La sua volontà o la sua fede devono averla abbandonata all'istante della prova, e la legge più bassa della materia ebbe la sua orribile vendetta. Ecco l'intera storia, signori, molto triste e, come voi pensate, molto presuntuosa e perfida, ma certamente non criminale o comunque provocata da me. Secondo la stenografia della corte di polizia, è meglio che chiamate l'accaduto, suicidio. Io lo considererò sempre come un eroico insuccesso nella storia del progresso della scienza, verso la lenta scalata del cielo.

Era la prima volta che Flambeau vedeva Padre Brown vinto. Questi rimaneva ancora seduto a guardare per terra, con la fronte corrugata da un pensiero penoso, come se avesse vergogna. Era impossibile evitare la sensazione che le alate parole del profeta suscitavano: che si trattasse di un malinconico calunniatore di uomini, di un indagatore sospettoso per professione, vinto da un più altero e più puro spirito di libertà e di salute. Alla fine, egli disse, battendo le palpebre, come se fosse faticamente sofferente: «Oh, se è così, signore, non avete altro da fare che prendere il testamento e andarsene. Dove mai l'avrà lasciato la povera donna?»

«Dovrebbe essere, credo, là, sopra il tavolo vicino alla porta», disse Kalon, con quella sua sicura innocenza di modi che sembrava liberarlo da ogni sospetto. «Ella mi disse in modo speciale che l'avrebbe scritto stamane, e io vidi infatti, che lo stava scrivendo, quando salii nel mio ufficio, con l'ascensore».

«Era aperta la porta, allora?» domandò il prete, col-



A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi



l'occhio rivolto a un lembo della stuoia.

«Sì», disse Kalon, calmo.

«Ah! è rimasta aperta da allora», disse l'altro, e riprese a studiare in silenzio la stuoia.

«Ecco una carta», disse la cupa signorina Joan, con voce alquanto strana. Ella era andata allo scrittoio della sorella vicino alla porta e teneva in mano un foglio di carta da protocollo azzurra. V'era sul volto di lei un sorriso amaro che pareva non adatto a una simile scena o occasione; cosicché Flambeau la fissò, mentre la fronte gli si oscurava.

Kalon, il profeta stava lontano dal foglio, con la stessa noncuranza che aveva mantenuta durante tutta la faccenda. Ma Flambeau tolse il foglio dalle mani della signorina e lo lesse col più grande stupore. Lo scritto incominciava, in ero, secondo la forma usuale dei testamenti: «Lascio e dono tutto ciò che possiederò al momento della mia morte», ma poi era bruscamente interrotto da una serie di graffiature, e non recava alcuna traccia del nome di alcun erede. Flambeau, stupito, porse questo monco testamento al suo amico prete, il quale vi gettò uno sguardo e lo passò in silenzio al sacerdote del sole. E un momento dopo ecco il pontefice, nell'ondeggiamento magnifico delle sue vesti, attraversare la camera a grandi passi, e sovrastando a Joan Stacey, con i suoi occhi azzurri fuori dell'orbita, gridare:

«Che scherzi state facendo? Questo non è tutto quello che Pauline scrisse».

Fu una sorpresa udire parlare con una voce completamente mulata, con uno stridulo accento americano: tutta la sua grandezza e il suo buon inglese gli erano caduti di dosso come un abito.

«Non ho trovato altro sullo scrittoio», disse Joan, guardandolo in volto, con lo stesso sorriso amaro.

Improvvisamente, l'uomo ruppe in bestemmie, in una valanga di parole recriminatorie. Vi era qualche cosa di orribile nel cadere della sua maschera, come se fosse caduta la vera faccia dell'uomo.

«Sentite», gridò con chiaro accento americano, con respiro affannoso, per il bestemmia.

«Io potrò essere un avventuriero, ma certo voi siete un'assassina. Sì, signori, ecco che il delitto vi è spiegato, e senza alcuna levitazione. La povera ragazza sta scrivendo un testamento in mio favore: la sua maledetta sorella entra, lotta per strapparle la penna, la trascina all'ascensore e la getta giù, prima ch'essa possa finire di scrivere. Sec...! Credo che alla fine abbiamo bisogno delle manette».

«Come voi avete giustamente osservato», rispose Joan, con terribile calma, «il vostro impiegato è un giovane molto rispettabile, che conosce l'importanza del giuramento; ed egli giurerà davanti a qualsiasi tribunale che io ero nel vostro ufficio per del lavoro a macchina, cinque minuti prima e cinque minuti dopo la caduta di mia sorella. Il signor Flambeau mi trovò là, e potrà dirlo».

Segui un silenzio.

«Ma allora», esclamò Flambeau, «Pauline era sola quando cadde giù. Dunque fu suicidio».

«Era sola quando cadde», disse Padre Brown — ma non fu un suicidio».

«Ma allora com'è morta?» domandò Flambeau, impaziente.

«Assassinata», rispose, cupo, il prete.

«Ma se era sola», obiettò il detective.

«Fu assassinata quand'era sola», rispose il prete.

Tutti gli altri lo fissavano stupiti, ma egli rimaneva seduto nella stessa attitudine di abbattimento, con una ruga sulla fronte convessa e una apparenza di vergogna e di pena impersonali.

«Io voglio sapere!» esclamò Kalon, con una bestemmia, «quando la polizia verrà a prendere questa sanguinaria e maledica sorella. Ha soppresso il suo stesso sangue e la sua stessa carne; mi ha rubato mezzo milione che era sacrosantamente mio quanto...»

«Andiamo, andiamo profeta», interruppe Flambeau, con derisione, «si ricordi che tutto questo mondo è una terra ideale».

Quella specie di gran sacerdote del dio-Sole fece uno sforzo per risalire sul suo piedistallo.

«Non è per il danaro!» esclamò — quantunque quel danaro potesse servire ad aiutare molto una causa che interessa tutto il mondo; ma perché così non è soddisfatto il desiderio della mia amata. Per Pauline tutto ciò era sacro. Agli occhi di Pauline...»

Padre Brown balzò improvvisamente in piedi, sicché la sedia si rovesciò dietro di lui. Era mortalmente pallido; tuttavia pareva acceso di speranza; i suoi occhi brillavano.

«Eccol!» esclamò, con voce squillante. «Di qui bisogna incominciare: dagli occhi di Pauline...»

L'alto profeta indietreggiò davanti al minuscolo prete quasi pazzamente sconvolto.

«Che intendete dire? Come ella osa?» disse più volte.

«Bisogna rivolgersi l'attenzione agli occhi di Pauline», ripeté il prete, con occhi che gli fiammeggiavano sempre più. «Continui, continui... «Agli occhi di Pauline...»

Kalon, cattivo profeta



Gilbert K. Chesterton posa in costume e parrucca

PERSONAGGI

Flambeau, ex criminale ora detective privato
Padre Brown, prete cattolico romano
Kalon, sacerdote di Apollo
Pauline e Joan Stacey, sorelle

«Mi lasci andare, indemoniato! — tuonò Kalon, agitato come un giganne incatenato. — Chi è lei, maledetta spia, che m'avvolge nei suoi fili di ragno, e mi guarda e m'indaga? Mi lasci andare!»

«Debbo fermarlo?» domandò Flambeau, con un salto verso l'uscio, perché Kalon aveva già spalancato la porta.

«No, lasciatelo passare», disse Padre Brown, con uno strano profondo sospiro che pareva risalisse dalle profondità dell'universo. — Lasciate passare Caio, perché egli appartiene a Dio».

Segui, in quella stanza, un lungo silenzio, dopo che il profeta se ne fu andato; il quale silenzio era per il vulcanico temperamento di Flambeau come una lunga agonia, per la pena di una repressa interrogazione. La signorina Joan Stacey, molto freddamente, metteva in ordine le carte sul suo scrittoio.

«Padre», disse alla fine Flambeau, «è non soltanto curiosità, ma è dovere mio scoprire, se posso, l'autore di questo delitto».

«Quale delitto?» domandò Padre Brown.

«Quello di cui ci stiamo occupando, naturalmente», rispose il suo impaziente amico.

«Ci stiamo occupando di due delitti», disse Brown, «delitti di varia natura... e commessi da delinquenti d'indole diversa».

La signorina Joan Stacey, avendo raccolte e messe via le sue carte, incominciò a chiudere a chiave lo scrittoio. Padre Brown continuò, non badando a lei, come lei non badava a lui: «I due delitti», osservò egli, «furono commessi approfittando della stessa debolezza della vittima e lottando per il di lei danaro. L'autore del delitto maggiore si trovò ostacolato nei suoi disegni dal delitto minore; l'autore del delitto minore ebbe il danaro».

«Oh, non spiegate le cose come in una conferenza», brontolò Flambeau, «spiegatele in poche parole».

«Posso spiegarle con una sola parola», rispose il suo amico.

La signorina Joan Stacey si pose sulla testa il suo cappello nero da donna d'affari, con volto scuro e accigliato di donna d'affari, davanti a un piccolo specchio, e, mentre la conversazione continuava presa la sua borsetta e l'ombrello, senza mostrare alcuna fretta, lasciò la stanza.

«La verità è in una parola, e in una parola breve», disse Padre Brown. «Pauline Stacey era cieca».

«Cieca!» ripeté Flambeau, e alzò lentamente in piedi.

«Era soggetta a divenir cieca per natura», continuò Brown. «Sua sorella avrebbe portato gli occhiali se Pauline gli lo avesse permesso, ma questa era convinta, secondo una sua speciale filosofia o stravaganza, che non si deve incoraggiare simili difetti con l'assecondarli. Ella non voleva ammettere l'offuscamento della vista, o cercò di dissiparlo con la volontà. Così, i suoi occhi peggiorarono sempre più, sforzandoli; ma il peggior sforzo venne poi. Venne col prezioso profeta, o comunque egli si chiamò; il quale le insegnò a fissare apertamente l'ardente sole; ciò ch'egli chiamava l'accettazione di Apollo. Oh, se questi nuovi pagani fossero soltanto dei vecchi pagani, sarebbero un po' più saggi! I vecchi pagani sapevano che il semplice culto di della Natura nudà è crudele. Essi sapevano che l'occhio di Apollo può fulminare e accecare».

Segui una pausa, e poi il prete continuò con voce dolce e quasi rotta dall'emozione: «Che quel diavolo l'abbia o non l'abbia deliberatamente resa cieca non si sa di sicuro; certo è che l'ha uccisa servendosi di quella infermità. La semplicità stessa del delitto è rivolvente. Voi sapete che lei e lui andavano su e giù nell'ascensore, senza l'aiuto del ragazzo; voi sapete pure come siano rapidi e silenziosi gli ascensori in questi uffici. Kalon guidò l'ascensore sino al pianerottolo della ragazza, e vide, attraverso la porta aperta, che ella stava scrivendo lentamente, col suo fare, da cieca, il testamento promessogli. Allora le gridò, allegramente, che l'ascensore era pronto per lei, se voleva farne uso. Poi premette un bottone e salì rapido e senza rumore al suo piano, attraverso l'ufficio, uscì sul poggiolo, e rimase al sicuro, a pregare sulla strada affollata, allorché la povera ragazza, finito il lavoro, corse lietamente dove il suo amato e l'ascensore dovevano riceverla, e mise il piede...»

«Oh, non lo ritte!» esclamò Flambeau.

«Egli avrebbe dovuto ottenere mezzo milione, solo col premere quel bottone», continuò il piccolo padre, con quella voce scolonica con cui parlava di simili orrori. «Ma il suo disegno fu sventato. Fu sventato perché accadde che vi fosse un'altra persona che voleva anch'essa quel danaro; la quale persona conosceva pure il segreto della cecità della povera Pauline. Vi è una particolarità in quel testamento che io credo che nessuno abbia osservato: benché fosse incompleto e senza firma, l'altra signorina Stacey e un loro domestico avevano già firmato come testimoni. Joan aveva firmato per prima, dicendo che Pauline avrebbe potuto finire il testamento più tardi, con un tipico disprezzo femminile per le forme legali. Perciò Joan voleva che sua sorella firmasse il testamento senza testimoni reali. Perché? Ripensando al fatto che Pauline era cieca, non sicuro che Joan volle che la sorella firmasse da sola, perché volle che non firmasse affatto».

La gente del tipo delle Stacey usa sempre delle penne stilografiche; e quest'uso era tanto più naturale in Pauline. Per abitudine, con la sua forte volontà e memoria, essa poteva ancora scrivere bene, come se vedesse; ma non poteva vedere quando la sua penna era priva d'inchiostro. Perciò, le sue penne stilografiche erano accuratamente riempite dalla sorella... tutte le penne, eccetto quella del testamento. Questa fu accuratamente non riempita dalla sorella; l'inchiostro bastò per poche righe e poi mancò del tutto. E il profeta perdettesse cinquecentomila sterline e commise uno dei più brutali e brillanti assassini nella storia umana, per nulla».

Flambeau andò alla porta e udì che agenti di polizia salivano le scale. Si volse, e disse al prete: «Voi dovete aver seguito tutto diabolicamente da vicino, per avere scoperto in dieci minuti il delitto di Kalon».

Padre Brown parve sussultare.

«Oh, non il delitto di Kalon», diss'egli. «Ho dovuto esaminare molto da vicino, invece, la signorina Joan e la penna stilografica. Ma sapevo che Kalon era l'assassino, prima ch'io varcassi la soglia della casa».

«Stare scherzando!» esclamò Flambeau.

«Lo dico con perfetta serietà», rispose il prete. «Vi dico che sapevo ch'egli aveva commesso il delitto, anche prima di sapere come avesse fatto».

«E come?»

«Questi storici pagani», disse Padre Brown, riflettendo, «cadono sempre, per eccesso di forza. Quando s'udì uno schianto e un ruolo nella strada, e il prete d'Apollo non sussultò né guardò intorno, io, pur non sapendo di che cosa si trattasse, sapevo ch'egli attendeva quell'evento».